

Caro Struzzo Einaudi, perché non deglutisci?

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



Il filologo Fausto. Per fortuna ci ha messo una toppa. Fausto. Con l'appello alla lotta contro il terrorismo, e l'abbraccio alla figlia di Guido Rossa. Sì, perché l'aveva fatta grossa. Giudicando «condivisibile» una parte del documento delle nuove Br. E ancora ieri l'altro rincarava la dose... Dichiarando al «Corriere» che il documento era «scritto con grande competenza», e che la parte sociologica la si poteva «trovare in cento manuali»... e che dunque, tra affermazioni e atti criminali, c'è un abisso. Quel che Bertinotti però finge di dimenticare, è che lui non è un filologo. E nemmeno uno psicologo. È un politico. E i

suoi giudizi in quel registro hanno valore. Per cui, quel che conta, è che a milioni di italiani - stringi stringi - lui abbia detto: «han validi motivi i neo Br, ma sbagliano...». Poi, francamente, certa paccottiglia totalitario-sociologica andrebbe criticata. Anche culturalmente. Proprio per evitare conclusioni sbalate ed estremiste sul piano politico. Ma è qui che si palesa il senso della gaffe. Fausto assume la cultura estremista. Vuole adomesticarla. E son parole sue: «... altrimenti si finisce per regalare al terrorismo il monopolio di ragioni che qualunque persona o ceto sociale non impigliato nella logica di palazzo può considerare di qualche validità». E allora chi è che «cerca voti»? Lui o Cossutta?

Sordina alla guerra. Per ora è stato questo l'effetto dell'omicidio di D'Antona. Lo raccontava bene la vignetta di Giannelli sul «Corriere». Con D'Alema che dice al telefono: «Ma quale silenzio stampa?! Più si parla delle Br e meno si parla della guerra!». Già, la guerra è divenuta notizia secondaria. Mentre è sparita del tutto l'iniziativa italiana, che smarcava Italia e Germania dalla Nato, riconsegnando all'Onu il bandolo della matassa. Sarà pure paranoia, ma è geometrico. Il terrorismo colpisce? Zac! È l'Italia rifuiscie più a destra. O in senso immobilista. Accadde con Moro, ricordate? Mentre ora son forti le spinte all'«union sacrée» sull'emergenza. Con tanti saluti ai distinguo pacifisti. Strano. O forse logico. Geologico. E geo-politico.

Struzzo non deglutisce. Lo struzzo Einaudi s'è fatto prender dai bruciori. E ha respinto l'intervista-prefazione di Herling, a Salamov. Commissionata al poeta polacco con tutti crismi. Sicché la reietta prefazione, a cura di Sinatti - su Gulag e Kolyma - vedrà la luce altrove. Non è un bel vedere tutto questo. È una gaffe (censoria?) bella e buona. Giustamente segnalata da Mieli su «la Stampa». Tanto più che l'uscita era annunciata. Nei «Millenni». Testo straripante? Si poteva ovviare. Con editing opportuno. Sbagliano dunque gli editori. Che riesumano così vecchie polemiche sull'Einaudi. Grande marchio. Pluralista e benemerito. Ma a volte anche settario. Come quando Popper non fu pubblicato. O come quando Einaudi non voleva la prefazione di Croce alle lettere di Gramsci. Poi imposta da Togliatti.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

SHOAH ■ QUALI SONO LE RESPONSABILITÀ DELL'ITALIA NELLA DEPORTAZIONE

Stella gialla sugli ebrei greci

MICHELE SARFATTI

Negli ultimi mesi sono state pubblicate due importanti raccolte documentarie sugli ebrei di Grecia negli anni della Shoah: «Italian Diplomatic Documents on the History of the Holocaust in Greece (1941-1943)», a cura di Daniel Carpi, con documenti italiani riportati in lingua originale, e «Documents on the History of the Greek Jews. Records from the Historical Archives of the Ministry of Foreign Affairs of Greece», a cura di Photini Constantopoulou e Thanos Veremis, con documenti greci tradotti in inglese. In entrambi i casi, la vicenda maggiormente tratteggiata è quella dell'annientamento nella primavera del 1943 della gloriosa e vivace comunità ebraica sefardita di Salonico, composta da oltre 50.000 persone, il 90% delle quali venne deportato ad Auschwitz (Salonico era occupata dalla Germania). Tra la restante variegata documentazione offerta alla nostra conoscenza, si può qui segnalare l'elenco degli ebrei che il consolato italiano di Salonico trasferì ad Atene (occupata dall'Italia) nel luglio 1943 (Carpi, pagine 261-269), e una nota di un'autorità governativa greca del 1945 su questioni concernenti la cittadinanza greca di alcune categorie di ebrei (Constantopoulou e Veremis, pagina 316). Il primo enumera in 322 gli ebrei sottratti in tal modo alla deportazione; specificando che 217 di essi erano in possesso della regolare cittadinanza italiana (e quindi usufruirono di una tutela consolare che era consueta e dovuta); che altri 92 erano in possesso di certificati «provvisori» di nazionalità basati su «presunzioni di italianità» talora assai artificiose (e decisamente inconsueti e «non dovuti»); che ulteriori 13 erano stranieri imparentati con i precedenti. La nota governativa attesta che un numero imprecisato di ebrei italiani residenti in Grecia aveva «rinunciato» alla cittadinanza italiana al momento della «guerra in Albania» (ossia al momento dell'aggressione italiana dell'ottobre 1940 e della vincente controffensiva greca). Questa notizia contribuisce a spiegare le ridotte dimensioni numeriche del gruppo ebraico italiano di Salonico nel 1943 (precedentemente assai più popoloso, e ulteriormente limato nel 1941 da molti trasferimenti ad Atene dopo la divisione della Grecia tra i due paesi dell'Asse), e spinge a chiedersi se i suddetti certificati «provvisori» concernessero in parte proprio questi ebrei «deitalianizzati».

Rimane il dato degli ebrei effettivamente salvati: 105 in totale (un documento della comunità ebraica di Salonico del 1946 li valuta in 113, valore del tutto compatibile con quello reso noto da Carpi). Un numero infinitamente grande, perché chi salvò una vita salvò il mondo intero, e allo stesso tempo infinitamente piccolo, perché pari a uno ogni 500 deportati. Ma il rapporto tra Italia monarchico-fascista ed ebrei di residenza o cittadinanza greca minacciati di deportazione non si limita a Salonico. Nel «Memorial de la deportation des Juifs de France» di Serge Klarsfeld (il doloroso equivalente francese del «Libro della memoria» di Liliana Picciotto Fargion) due ca-



La famiglia Matarasso nel 1917. Dall'archivio della comunità ebraica greca di Salonico

pitoli descrivono l'arresto di oltre 1000 ebrei di cittadinanza greca effettuato dalla polizia della Francia occupata su richiesta dell'occupante tedesco, il loro concentramento nel campo di Drancy, e la loro deportazione il 9 e l'11 novembre 1942 ad Auschwitz. La grande maggioranza delle vittime era originaria di Salonico, una piccola parte di esse era nata ad Atene, Corfù o altre località greche occupate dall'Italia. Tutte erano state private dall'Italia e dalla Germania di un governo nazionale di riferimento e di tutela. Varie tra esse dovevano aver appreso nei mesi precedenti che l'Italia stava tutelando i propri cittadini ebrei all'estero relativamente a tutte le norme persecutorie rivolte contro i beni e a quelle norme contro le persone che erano più gravi delle disposizioni vigenti in Italia. In effetti, come documentato alcuni anni fa dagli studi di Anne Morelli, «Les diplomates italiens en Belgique et la "question juive", 1938-1943», e di Daniel Carpi, «Between Mussolini and Hitler. The Jews and the Italian Authorities in France and Tunisia», nel luglio 1942 alcuni ebrei greci residenti in Belgio e in Francia avevano chiesto alle locali rappresentanze consolari italiane di tutelare relativamente alle prime misure persecutorie naziste (stella gialla e lavoro obbligatorio). Il consolato di Bruxelles aveva accolto la richiesta, in via provvisoria, e indipendentemente dalla regione greca di provenienza degli ebrei. Ma il 14 agosto

1942 il ministero degli Esteri italiano invitò il consolato di Bruxelles a «sospendere iniziativa presa in favore ebrei di cittadinanza ellenica» (Morelli pagine 377-380); e il 15 settembre l'ambasciatore italiano a Parigi comunicò una vera e propria direttiva in tal senso a tutti i consolati italiani in territorio francese (Carpi, pagina 46). Gli ebrei greci (di Atene e di Salonico) residenti in Francia e in Belgio furono quindi lasciati completamente privi di tutela italiana. Ed accadde ciò che accadde.

Ma questa vicenda presenta ancora un altro aspetto. Se si considera che come documenta Morelli - ancora il 14 agosto il ministero degli Esteri italiano comunicò che la questione del «trattamento degli ebrei greci» (quelli residenti all'estero) era oggetto di «conversazioni fra il Plenipotenziario del Reich ed il Regio Plenipotenziario ad Atene», e che - come documenta Klarsfeld - il 21 ottobre l'ambasciata tedesca a Parigi (ovviamente a seguito di una disposizione del proprio ministero degli Esteri, a sua volta presumibilmente in contatto con la propria rappresentanza ad Atene) autorizzò la polizia tedesca in Francia ad arrestare e deportare gli ebrei greci, sorge inquietante una domanda: l'Italia (che proprio a metà agosto ricevette le prime informazioni - incomplete ma esplicite - sulla Shoah in atto) reca delle responsabilità di ordine «generale» relativamente al suddetto «trattamento»? Ad esempio, può darsi che il destino degli ebrei greci sia stato ripartito tra Italia e Germania non in base a effettive responsabilità giuridiche internazionali, ma sulla base casuale della loro residenza materiale? La risposta potrebbe essere anche di altro tipo e di altro segno; ma, questo è il punto, ora va cercata.

AMBIENTE

Dopo duecento anni, tornano le cicogne

Dopo più di 200 anni di assenza, la cicogna bianca torna a «metter su casa» in Italia. Sono in tutto 44 le coppie selvatiche che hanno infatti deciso di nidificare stabilmente sul territorio nazionale: 33 in Piemonte, 3 in Lombardia, 2 in Sardegna, 2 in Campania, 2 in Calabria e 2 in Sicilia. La maggior parte della ricolonizzazione si raccoglie intorno al centro «storico» di Racconigi, nel cuneese, creato negli anni '80 dalla Lipu, mentre le aree di nidificazione nel meridione sono le più recenti. È il caso della Campania, (Parco nazionale del Cilento e Vallo Diano), dove le ci-

cogne sono tornate tre anni fa, e che, quest'anno, ha deciso di festeggiare la nascita di quattro «cicognini» con una vera e propria festa dell'ambiente. «Il giorno della cicogna» una serie di manifestazioni dal 7 al 30 maggio, che prevede anche l'inaugurazione di un sito internet (www.cicognacilento.com). Un'occasione per fare un bilancio dello stato di salute della cicogna. «La cicogna è un uccello che ha avuto sempre la consuetudine di vivere accanto all'uomo», ha detto l'etologo e presidente della Lipu, Danilo Mainardi, ricordando i tempi felici in cui le cicogne vivevano su comignoli di Roma e Milano. E se

per mantenere le rotte migratorie la cicogna ha bisogno di bussole stellari, dice l'etologo, per tornare le basta l'istinto perché «mantiene la memoria dei percorsi». Per questo è bene che le cicogne abbiano «una buona accoglienza e vengano rispettate». La coppia di uccelli che ha deciso di nidificare sul traliccio dell'energia elettrica nel Parco del Cilento, sarà controllata a vista da una telecamera per impedire atti di disturbo o più gravi tentativi di predazione. Con la speranza che anche i «cicognini» il prossimo anno decidano di tornare. «Per proteggere la cicogna - ha osservato Mainardi - c'è bisogno di una collaborazione a

livello internazionale - perché, in quanto uccello migratore, non appartiene a nessun territorio, e i percorsi migratori possono nascondere molti rischi». Negli ultimi anni, fa sapere la Lipu, la riduzione della specie è stata del 50% nella sola Europa. E se sul banco degli imputati sono soprattutto fitofarmaci e pesticidi, le cause di morte legate ai «rischi migratori» rappresentano un fattore importante. Tempeste di sabbia e acqua, predazione da parte dell'uomo, siccità improvvise, sono elementi che spiegherebbero l'alto tasso di mortalità degli uccelli: il 30% nei primi due anni di vita e il 15-20% per gli adulti.

Le luci del tempo

Centrale Enel di Boffetto
28 maggio 1999 - ore 21,30
Piateda-Sondrio

Nello scenario della Centrale di Boffetto Mauro Avogadro, Anna Bonaiuto, Angelo Branduardi, Flavio Bucci, David Riondino e Ornella Vanoni leggono versi sulla luce e sul tempo.

Per informazioni: tel. 02 72247360
Ingresso libero.



Luce per la Poesia

Enel, in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna, apre le sue Centrali a letture di versi di grandi poeti ispirati alla luce e recitati da protagonisti del mondo dello spettacolo.

www.enel.it

